

Rassegna Stampa

20 luglio 2021

MORTARA

Acquedotto, lavori alla torre «L'acqua non sarà più bianca»

Cinque mesi di cantieri anche per consolidare la struttura costruita negli anni '30 Ciaramella, presidente As: «Diventerà un luogo aperto alle visite delle scuole»

Sandro Barberis / MORTARA

Cinque mesi di cantieri alla torre dell'acquedotto di via Marsala, uno dei tre pozzi di Mortara. Serviranno per salvare la struttura degli anni '30 ed alta 35 metri. «Sentiva il peso degli anni, c'è bisogno di lavori - spiega il presidente di As Mortara, Simone Ciaramella -. Recupereremo anche il piano terreno: abbiamo già un accordo con l'università di Pavia. Ci saranno lezioni di idraulica dentro l'acquedotto ed anche nella sede di As Mortara. Vogliamo che la torre diventi un luogo aperto anche alle scuole della città». I lavori causeranno per i prossimi mesi ancora l'uscita di acqua bianca dai rubinetti. «Una volta finiti poi l'acqua tornerà ad essere limpida, non più bianca come accade ora. Comunque non è sporczia, ma è solamente dovuto al cambio del tipo di immissione dell'acqua in rete: viene pompata dal basso, mentre con la torre cade



Da sinistra Il professor Lorenzo Jurina e l'ingegner Edoardo Radaelli

dall'alto - spiega l'ingegnere Barbara Crotti di As Mortara -. L'acqua di Mortara è pulita, i valori sono pubblici e vagliati dagli enti».

IL CANTIERE

La torre di via Marsala è stata già imbragata con un ponteggio che la avvolge nella sua interezza. Il progetto è stato re-

L'intervento costerà 25 mila euro con un finanziamento di Pavia Acque

dato dagli ingegneri Lorenzo Jurina e Oliviero Radaelli, due esperti nel recupero di strutture verticali e datate. «La torre di Mortara sicuramente era in una situazione di rischio, i segni dell'usura sono evidenti - ha spiegato Jurina, che ha recuperato diverse torri anche a Pavia -. L'obiettivo è conservarla. Metteremo tiran-

ti d'acciaio che permettono di evitare cedimenti per le oscillazioni orizzontali, come terremoti anche lievi, vento e vibrazioni, che a lungo andare possono creare problemi di stabilità». I lavori costeranno 254mila euro, fondi stanziati da Pavia Acque. A gestire l'appalto è stata As Mortara, una delle società territoriali che si occupa del ciclo idrico per conto proprio di Pavia Acque. La municipalizzata mortarese ha affidato i lavori all'azienda Sinergie di Pedrengo (Bergamo). «Ci saranno anche lavori di sistemazione dei ferri interni della torre, un'opera di fine per rendere più stabile l'intera struttura» hanno spiegato ancora Jurina e Radaelli.

LASCELTA DEL COMUNE

As Mortara, che di fatto è controllata dal Comune di Mortara, ha deciso di non abbattere la torre. «Una scelta voluta anche in contrasto con Pavia Acque - spiega il presidente Simone Ciaramella -. Spesso la tendenza è quella di abbattere queste strutture. I nostri studi interni e i progetti ci hanno portato alla conclusione che le torri, pur datate, sono ancora valide dal punto di vista idraulico. Anche in una logica di ecosostenibilità. Pompare l'acqua dal basso nella rete ha dei costi energetici maggiori rispetto alla caduta dell'acqua dall'alto, che è già in pressione per finire nella rete». Il bacino della torre è di 250 metri cubi d'acqua. «Mantenere attive e restaurare le vecchie torri permette di avere autonomia idrica - aggiunge l'inge-

gnere Crotti di As Mortara -. Con la caduta dall'alto infatti non c'è bisogno di elettricità per pompare l'acqua nelle tubature e quindi nelle case. Le tre torri di Mortara garantiscono circa 8 ore di autonomia idrica per tutta la città. Un tempo importante per poter ripristinare il pompaggio dell'acqua verso i bacini in cima in caso di eventuali guasti. Mandando l'acqua direttamente in rete, invece, la corrente elettrica serve sempre».—

LE NOMINE

Per il Cda di Asm Pavia si va verso la conferma

PAVIA

Dovrebbe andare verso una riconferma il Consiglio di amministrazione uscente di Asm Pavia. Ieri alle 12, infatti, scadeva il termine per la presentazione delle candidature all'organismo che guida l'azienda di via Donegani. Asm dovrebbe pubblicare i risultati in queste ore per trasparenza, ma pare che le forze di maggioranza abbiano trovato un accordo sul rinnovo del Cda attuale; quindi la presidenza a Manuel Elleboro e la pre-

senza, nel ruolo di consiglieri, di Elisabetta Fedegari e Pietro Ramponi. Formalmente, la nomina del Cda spetterà al comitato di controllo analogo. Si tratta di una delle novità introdotte dal nuovo Statuto, insieme al fatto che le candidature potevano essere presentate solo da sindaci dei Comuni soci. Evidentemente la maggioranza che governa Pavia ha deciso di percorrere la strada della continuità, anche in considerazione delle grandi sfide che attendono l'azienda. —

LA CLASSIFICA DEL CENSIS

Università, Pavia fra le prime tre in Italia

Per servizi offerti agli studenti e qualità rimane al top fra gli atenei tra 20 e 40mila iscritti. Iscrizioni ancora in crescita

Giovanni Scarpa / PAVIA

L'Università di Pavia perde una posizione ma è comunque è fra le migliori d'Italia fra quelle nel range fra 20 e 40 mila iscritti. Lo dice la classifica annuale pubblicata dal Censis che la colloca al terzo posto dopo Perugia e Salerno nel periodo 2020/21. «Nel giudizio viene tenuto conto di diversi fattori, dai servizi agli studenti a quelli digitali, alle offerte legate all'internazionalizzazione, alle comunicazioni _ sottolinea Elisa Roma, docente con delega alla ricerca nazionale dell'Università_. I parametri sono tanti e il nostro ateneo, nel complesso, riesce ancora



L'Università di Pavia è al terzo posto per servizi offerti fra gli atenei con iscritti fra i 20 e i 40 mila

a distinguersi nell'offerta agli studenti rimanendo saldamente sul podio».

IL SORPASSO DI SALERNO

Perugia mantiene la posizione di vertice, ottenendo un punteggio complessivo di 93,3. Sale di sei posizioni, Salerno (91,8), che passa dall'ottavo al secondo posto, mentre spodestando Pavia (91,2), che scende in terza posizione. Ma attenzione. Nonostante la perdita di una posizione, l'Università di Pavia migliora di quasi un punto la propria valutazione complessiva rispetto all'anno scorso, secondo gli indicatori scelti dall'istituto di ricerca. «I parametri utilizzati per la valutazione degli atenei _ fa sapere l'Università in una nota _ sono strutture post-aula/iscritti (e qui Pavia è in seconda posizione, ndr), occupabilità (quinta posizione), servizi (quinto posto), comunicazione e servizi digitali (quarta posizione), borse di studio (settima posizione) e internazionalizzazione (settimo posto). Pavia, quindi, si conferma ancora, complessivamente, il miglior ateneo pubblico lombardo». Ottima

performance a livello nazionale anche nelle classifiche della didattica delle lauree triennali, del corso a ciclo unico e delle magistrali biennali secondo la progressione di carriera degli studenti e i rapporti internazionali.

IL PRIMATO DI MEDICINA

«Pavia è prima assoluta per la facoltà di medicina e chirurgia (laurea a ciclo unico) _ spiegano ancora dall'Università _ seconda nelle lauree magistrali a ciclo unico per architettura e ingegneria edile-architettura, seconda per le lauree biennali in campo letterario umanistico e psicologico, terza nella graduatoria delle lauree biennali a indirizzo economico e scientifico». Nell'anno accademico 2020-2021 la temuta contrazione delle nuove iscrizioni a causa della pandemia non è avvenuta: «La crescita delle immatricolazioni del 4,4% registrata conferma e irrobustisce un andamento positivo che si ripete oramai da sette anni a questa parte. Il tasso di immatricolazione, calcolato sulla popolazione diciannovenne, ha così raggiunto quota 56,8%». —

LA MULTISERVIZI

Broni-Stradella, tocca a Giannini Votato il cda, è stallo sui revisori

Tiene il patto tra i sindaci per la presidenza all'ex assessore. Rinviata la decisione sui contabili

STRADELLS

Regge, ma non totalmente, l'accordo tra i sindaci per l'elezione dei vertici della Broni-Stradella Pubblica: ok all'unanimità ai membri del cda, con Luigi Giannini alla presidenza, ma i soci si sono

**L'uscente Lucchini
nel direttivo grazie
a un asse tra Redavalle
e altri paesi**

spaccati sui nomi dell'organismo di controllo (collegio sindacale) con una ventina di amministratori che hanno abbandonato l'aula durante la discussione in protesta con la terna presentata. Ora, quindi, servirà una quarta assemblea dei soci per definire una volta per tutte la nuova governance della multiservizi. Intanto, però, durante la seduta di ieri pomeriggio, nella sala Brambilla del centro polifunzionale di via Mon-

tebello, sono andate a posto le caselle del consiglio di amministrazione, con il voto unanime alla lista unitaria che è stata costruita dopo i primi due rinvii, che vede una maggioranza di 3 a 2 per il centrodestra: alla presidenza c'è Luigi Giannini, dirigente Asst ed ex assessore comunale, il nome forte che il centrodestra aveva cercato di spingere fin da subito, poi Pinnuccia Verri, segretaria cittadina della Lega di Stradella, e il commercialista Fabio Braghieri; per il centrosinistra, invece, entrano il presidente uscente Siro Lucchini, appoggiato da un gruppo di sindaci del Basso Pavese e dell'Oltrepò centrale, che hanno proposto il suo nome dopo un incontro promosso dalla sindaca di Redavalle, Pierangela Compagnoni, e l'ingegnere ambientale Caterina Cavallè, proposta dal Comune di Broni. Lucchini è stato proposto da quel gruppo di sindaci anche come rappresentante dei piccoli Comuni all'interno del consiglio. «Sono soddi-

sfatto che ci sia stata l'unanimità sul mio nome, era quello che speravo perché un'azienda multiservizi, che associa 64 Comuni, deve fare l'interesse di tutti e deve esserci una unità di intenti sulle varie problematiche – sono le prime parole del neo presidente Giannini, in attesa di prendere possesso ufficial-

mente della carica -. La mia disponibilità a candidarmi nuovamente era proprio condizionata a che ci fosse l'accordo di tutti sul mio nome. Ora, spero che altrettanto in fretta si trovi l'accordo sui nomi del collegio sindacale, che è anch'esso un organismo molto importante per la società». Se infatti l'accordo

c'è stato sul Cda, i sindaci si sono spaccati sulla terna da votare per l'organismo di controllo (collegio sindacale e revisori): il centrodestra ha proposto come presidente Elisabetta Vercesi, affiancata da Giuseppe Brega e Giulio Barberini, ma una quindicina di sindaci ha criticato il metodo non condiviso di proposta

delle candidature e ha chiesto un posto nell'organismo per Angela Martinotti, che è stata finora consigliere nel Cda uscente. A quanto pare, però, la proposta non è stata accettata, così i sindaci (e i colleghi che rappresentavano in delega), tra cui Broni, Portalbera, Redavalle, Santa Cristina e Bissone, Inverno e Monteleone, hanno fatto mettere a verbale di voler abbandonare la seduta e se ne sono andati.

IDUBBI

A quel punto sono stati sollevati alcuni dubbi sulla legittimità dell'assemblea e, così, dopo un lungo dibattito, con toni anche piuttosto accesi, si è deciso di rinviare la votazione sul secondo punto ad una nuova assemblea. Su proposta di Lucchini, non è stata fissata una data di convocazione, che sarà comunicata ai sindaci solo quando ci sarà un accordo unitario anche su questi nomi e si verrà in assemblea solo per votare, senza altre sorprese o il rischio di un ulteriore rinvio. L'obiettivo dei sindaci, comunque, è quello di fare in fretta perché, nonostante l'elezione del cda sia valida, il collegio sindacale è comunque un organismo importante per il funzionamento della società. Si prevedono, quindi, ancora giorni roventi, e non solo per le temperature, tra incontri, telefonate e trattative, nell'estate più lunga per la municipalizzata oltrepadana. —

OLIVIERO MAGGI

Appalti di servizi da affidare con una verifica su adeguatezza e congruità della retribuzione

I minimi retributivi fissati dai Ccnl normalmente sono un parametro idoneo. In alcuni casi i giudici hanno riparametrato le paghe in base ad altri contratti.

L' appalto di servizi impone alle aziende committenti una valutazione attenta sull' affidabilità dell'appaltatore prescelto, data la responsabilità solidale entro due anni dalla fine dell' appalto per le retribuzioni, le quote di Tfr, i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto, per i lavoratori coinvolti. Occorre dunque evitare di incorrere in contestazioni, che potrebbero avere riflessi sia sulla necessità di integrare le retribuzioni, sia sul piano contributivo. L' appalto di servizi comporta una dissociazione fra titolarità del contratto di lavoro e utilizzazione della prestazione che, tra "cambio appalto" e "subappalti a catena", può diventare terreno fertile per fenomeni di illegalità e di progressivo abbassamento dei livelli di tutela dei lavoratori utilizzati per svolgere l' attività. Dumping salariale, ritardi o omissioni nei pagamenti, scarsa affidabilità e solidità delle imprese appaltatrici/subappaltatrici sono tra i problemi più gravi e diffusi, incidenti sulle condizioni sociali di fasce sempre più larghe di lavoratori impiegati in questo settore, con riaccutizzazione di fenomeni di contrapposizione sindacale. I rischi dei committenti. Nonostante l' attuale scenario, i committenti non sembrano valutare sempre adeguatamente i rischi derivanti dall' anteporre l' economicità dell' appalto all' affidabilità dell' appaltatore, rischi che si presentano in primis rispetto ai trattamenti retributivi del personale impiegato nell' appalto. Il committente, in base all' articolo 29 del Dlgs 276/03, è responsabile solidalmente con l' appaltatore e con gli eventuali subappaltatori, entro il limite di due anni dalla cessazione dell' appalto, per i trattamenti retributivi, le quote di Tfr, i contributi previdenziali e i premi assicurativi dovuti per il periodo di esecuzione del contratto di appalto. La responsabilità del committente sorge non solo in caso di mancato pagamento della retribuzione pattuita a favore dei lavoratori impiegati nell' appalto, ma anche se la retribuzione, pur corrisposta dall' appaltatore, non risulti proporzionata o sufficiente in base all' articolo 36 della Costituzione, che fissa il diritto inderogabile del lavoratore «ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un' esistenza libera e dignitosa». Nel caso, quindi, di applicazione di trattamenti retributivi non conformi al dettato dell' articolo 36, possono ingenerarsi rivendicazioni - anche nei confronti del committente - da parte del personale dell' appalto, degli enti previdenziali e delle autorità ispettive. Per lungo tempo i minimi retributivi dei contratti nazionali sottoscritti dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sono state ritenute dai giudici, in base a una presunzione iuris tantum, parametro idoneo ad assicurare corrispondenza al precetto costituzionale (Cassazione 4622/ 2020). In tale contesto, l' applicazione da parte dell' appaltatore di un contratto nazionale sottoscritto dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, ha normalmente costituito elemento di garanzia e tutela per il committente. Ma negli ultimi anni si è assistito, a un progressivo percorso di emancipazione della giurisprudenza di merito che - con evidente attinenza rispetto l' attuale dibattito sul "salario minimo obbligatorio" - è andata a valorizzare il carattere non assoluto ma relativo della "presunzione di conformità" all' articolo 36 della Costituzione dei parametri retributivi previsti dai contratti stipulati dai sindacati più rappresentativi, presunzione che può quindi essere (ex post) superata dal giudice nell' ambito di un' analisi comparata con tutti gli altri contratti potenzialmente applicabili al settore. Ne sono scaturite pronunce che - all' esito di un' analisi comparata tra contratti potenzialmente applicabili al settore oggetto della controversia - hanno conformemente ritenuto la non adeguatezza, ex articolo 36 della Costituzione, dei parametri retributivi previsti da contratti nazionali anche se stipulati dai sindacati più rappresentativi o se non

aderenti al settore di attività, con conseguente condanna degli appaltatori e dei committenti, in via solidale, al pagamento delle differenze retributive. Rischi concreti, il cui depotenziamento non può prescindere da una scelta ponderata degli appaltatori ai quali affidare i servizi. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Pagina a cura di Valentina Pepe

Di Semplificazioni, il Pnrr accelera la riforma degli appalti

Le nuove regole puntano a rendere più stabile la normativa per dare attuazione al Piano Un decreto legge che ha al proprio interno temi molto articolati e anche divisivi, ma da cui dipende la possibilità di attuare effettivamente il Piano nazionale di rilancio e resilienza secondo gli impegni che l' Italia ha preso nei confronti dell' Ue. Il nuovo Decreto Semplificazioni (D.L. 31 maggio 2021, n. 77) è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 129 del 31 maggio 2021 e deve essere convertito in legge entro la fine di questo mese. Attualmente è in corso l' esame parlamentare e molti emendamenti correttivi sono già stati presentati. Sono i soggetti che vengono toccati dalle norme del decreto, e di conseguenza anche gli studi di legali sono da tempo al lavoro per analizzare e fornire pareri sui suoi contenuti. Critici per esempio gli avvocati amministrativisti dell' Unaa. Per il presidente Mario Sanino «abbiamo un codice dei contratti pubblici che deve essere abrogato, non è possibile pensare ad un accomodamento. Ricordo opinioni non solo mie ma di tutto l' ambiente della Giustizia amministrativa. Il codice adottato nel 2016 è un complesso di norme inattuabili, quindi occorre ritornare da capo e fare un altro di codice. È tutto sbagliato ed è sbagliato anche nella prospettiva che abbiamo, importantissima, di avviare adesso un nuovo incremento delle opere pubbliche. Bisogna disciplinare meglio le gare che sono disciplinate malissimo». Il nuovo DI Semplificazioni segue a stretto giro due precedenti provvedimenti, entrambi connotati da un intento lato sensu semplificatorio. Già prima della crisi pandemica, il DI. n. 32/2019 «Sblocca cantieri» si proponeva di tentare di districare la matassa degli appalti pubblici, «sbloccando» i cantieri. Successivamente, è intervenuto il dl n. 76/2020 (primo «DI Semplificazioni»), che originava dall' esigenza di contrastare le ricadute economiche conseguenti all' emergenza Covid-19 intervenendo nei diversi settori dell' edilizia, del procedimento amministrativo e della responsabilità dei pubblici funzionari, con uno specifico focus sugli appalti. «Rispetto ai precedenti interventi, il nuovo DI Semplificazioni può contare su un «motore» aggiuntivo, rappresentato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) che si inquadra nel programma comunitario Next Generation EU (Ngeu), il pacchetto da complessivi 750 miliardi varato dall' Unione Europea in risposta alla crisi pandemica», dice Luca Spaziani, partner dello Studio Tonucci & Partners, «L' intervento previsto dall' Ue prefigura un percorso di transizione ecologica e ambientale all' insegna della competitività, della formazione e dell' inclusione sociale, sia territoriale che di genere. Il nuovo DI Semplificazioni rappresenta quindi il primo tassello per l' avvio dei progetti legati al Recovery Plan e a tal fine prevede, da un lato, la struttura di governance dei progetti del Pnrr, dall' altro, una tendenziale semplificazione riferita a diversi ambiti della pubblica amministrazione. Le disposizioni in materia di appalti pubblici contenute nel nuovo DI Semplificazioni da un lato attengono tanto alle procedure direttamente legate alla realizzazione del Pnrr, dall' altro prorogano, in gran parte, i precedenti interventi normativi di carattere emergenziale (sia il primo DI Semplificazioni che il DI Sblocca Cantieri), che avevano introdotto regimi a carattere temporaneo. La disciplina adottata, da un lato conserva quindi l' impianto dei precedenti interventi semplificatori, estendendone la durata, ma d' altro ne rafforza la portata anche con una disciplina ad hoc per gli interventi specificamente legati al Pnrr e al Pnc, circostanza che punta in primo luogo a scongiurare il rischio di non riuscire a completare per tempo (pena la perdita dei fondi Ue) i progetti rientranti nel Piano. Tra le disposizioni che troveranno applicazione solo per gli appalti finanziati con risorse Pnrr e Pnc, particolarmente innovative nel panorama normativo attualmente vigente appaiono le disposizioni in tema di pari opportunità di genere e generazionali, volte a favorire l' occupazione di giovani fino a 36 anni e di donne. Non mancano, peraltro, disposizioni che intervengono direttamente anche sulla disciplina codicistica generale recata dal D.Lgs. n. 50/2016, sol che si pensi alle modifiche all' art. 29 del Codice in tema di trasparenza o all'

art. art. 81 in tema di fascicolo virtuale dell' Operatore Economico, istituto che potrebbe semplificare in maniera decisa la complessa fase di verifica dei requisiti, ma anche al subappalto, per il quale peraltro il Governo ha previsto un articolato regime bifasico, mettendo finalmente mano ad una disciplina che era da troppo tempo sotto il faro dell' UE nel quadro della procedura di infrazione n. 2273/2018». Non una riforma di sistema, dunque, ma uno strumento semplificatorio atto a capitalizzare le risorse messe a disposizione da Bruxelles. «Serviva dotarsi di una Governance chiara ed efficace che si è tradotta nell' istituzione di un' apposita Cabina di Regia per l' indirizzo e coordinamento della fase attuativa del Piano», spiega Francesca Isgrò di Orrick Herrington & Sutcliffe - partner, Energy & Infrastructure Team, «A tal riguardo, sarebbe auspicabile che il Governo, similmente ai maggiori Paesi europei, rendesse preventivo e non facoltativo il meccanismo di confronto sulle riforme e sui progetti con i rappresentanti del partenariato economico e sociale per garantire una più efficace definizione delle scelte di investimento. Con riferimento, poi, alla specifica sezione inerente la materia degli appalti pubblici (artt.44-56) si rileva in termini positivi come dalla bozza del provvedimento sia stata espunta la norma del massimo ribasso, non compatibile con la ricerca del livello qualitativo necessario. Inoltre, il Decreto prevede la possibilità di affidare la progettazione e l' esecuzione dei progetti del Pnrr anche solo sulla base del progetto di fattibilità tecnica ed economica, che se da un lato può contribuire a velocizzare l' iter amministrativo, dall' altro - prevedendo l' appalto integrato - può comportare l' eliminazione della terzietà del progettista. Infine, degne di menzione sono le modifiche introdotte alla disciplina del subappalto che, recependo quanto statuito dalla sentenza della Corte di Giustizia Ue, 26 settembre 2019, causa C-63/18 (nonché quanto confermato dalla sentenza Cgue Gue, 27 novembre 2019, C-402/18), dispongono l' innalzamento, fino al 31 ottobre 2021, della soglia massima dal 40% al 50% dell' importo complessivo del contratto e, dal 1° novembre 2021, la successiva eliminazione dei limiti quantitativi al subappalto. Liberalizzazione, questa, correttamente compensata dall' obbligo per il subappaltatore di garantire gli stessi standard qualitativi e prestazionali previsti nel contratto di appalto e dalla previsione per cui verrà introdotto un nuovo meccanismo in ragione del quale il subappalto sarà possibile solo per le prestazioni individuate dalle stazioni appaltanti in ragione della loro specificità e sulla base di valutazioni svolte, anche in collaborazione con le Prefetture, a tutela degli interessi dei lavoratori. Inoltre, il contraente principale e il subappaltatore restano responsabili in solido nei confronti della stazione appaltante in relazione alle prestazioni oggetto del contratto di subappalto. In conclusione, l' intervento, dal punto di vista amministrativo, rappresenta un primo passo verso una riforma complessiva e semplificatrice del Codice degli appalti, che si auspica possa ulteriormente procedere alla riduzione e alla qualificazione delle stazioni appaltanti, per l' efficientamento del rapporto pubblico-privato a sostegno della ripresa del Paese». Per Loredana Giani Maguire, of counsel dello Studio legale Carbonetti e Associati con il d.l. 77/2021 il Governo ha disciplinato la governance per l' attuazione del Pnrr e la semplificazione dei procedimenti amministrativi «in particolare riguardo al potere sostitutivo, all' annullamento d' ufficio, il cui termine di esercizio viene ridotto a 12 mesi, e al silenzio assenso per il quale è previsto il dovere dell' amministrazione di certificarne l' avvenuta formazione o, in caso di silenzio, la possibilità per il privato di ricorrere alla autocertificazione. La governance del Pnrr è affidata a una regia centralizzata e forte (collocata nelle mani di diversi soggetti: Cabina di regia, Segreteria tecnica, ecc.) che, nel rispetto delle competenze istituzionali, risponde alla logica di output propria della nuova programmazione europea prevedendo la definizione di milestones intermedie e targets finali il cui raggiungimento condiziona i trasferimenti successivi al primo. Ai diversi attori vengono riconosciuti poteri di coordinamento, monitoraggio e controllo sui soggetti attuatori e che possono portare, sempre per garantire la piena e corretta attuazione del Pnrr , all' esercizio di poteri

sostitutivi strutturati su due livelli che consentono ampi poteri di deroga assistiti da meccanismi di esenzione della responsabilità. Due anime che riflettono l' esigenza di garantire effettività dei processi di ripresa e resilienza e che per essere effettivi richiederanno una definizione chiara di compiti, tempi e regole». Un decreto che abbraccia una visione più ampia. «Non si tratta di un intervento sugli appalti o sui procedimenti autorizzatori, o sulle rinnovabili», dice Anna Romano dello studio Satta Romano & Associati, «bensì di una riforma che, individuate le connessioni fra i diversi elementi da tempo individuati come fattori problematici del sistema, tenta di affrontarli nel complesso al fine di creare un quadro favorevole agli investimenti pubblici e privati. Inoltre, le disposizioni introdotte nel decreto riguardano numerosi interventi: il Pnrr , certo, ma anche il Piano degli investimenti complementari, il Pniec e, per taluni aspetti, anche gli interventi finanziati da fondi strutturali. Pertanto, vi sarà un numero elevato di progetti che rientreranno nell' ambito di applicazione del decreto. In particolare, mi pare opportuno che il legislatore non abbia prorogato il regime 'ibrido' del Pniec , che secondo il decreto semplificazioni del 2020 avrebbe giustificato ampie quanto imprecisate deroghe alla disciplina generale. In definitiva, il decreto si muove nella giusta direzione e rappresenta senz' altro un cambio di marcia rispetto agli interventi che lo hanno preceduto, in particolare il decreto Sblocca - Cantieri e quello dedicato alle semplificazioni del 2020. Si può certo dire che il legislatore abbia finalmente inaugurato una stagione di 'politica delle riforme' che fa ben sperare per il futuro. Questo non vuol dire, ovviamente che il testo non sconti alcuni difetti anche gravi. Vorrei menzionarne uno, che meriterebbe una immediata correzione in sede di conversione: il fatto di aver moltiplicato regimi speciali. Questo non solo crea un effetto anti-semplificazione, per le enormi difficoltà di raccordo fra le diverse discipline; introduce anche una inopportuna frammentazione del mercato». Novità importanti riguardato l' istituto del Collegio Consultivo Tecnico, introdotto, nella attuale configurazione, dal DL 76/2020 (conv. in l.120/20), e nato per supportare le parti contrattuali in caso di sospensione dei lavori e con funzioni di assistenza per la rapida risoluzione delle controversie o delle dispute tecniche di ogni natura suscettibili di insorgere nel corso dell' esecuzione del contratto stesso. «Con l' attuale intervento», spiega Massimo Frontoni di Mfa - Massimo Frontoni Avvocati, «il Cct rappresenta, al contempo, un efficace strumento per «favorire... la scelta della migliore soluzione per la celere esecuzione dell' opera a regola d' arte» (art. 6. co. 3, dl 76), quindi del tutto coerente con le finalità acceleratorie e di snellimento delle procedure fatte proprie dal dl77, ed un potente strumento deflattivo alla luce del valore di lodo contrattuale che possono assumere le sue determinazioni e dalla nascita dell' Osservatorio che, nell' attività di monitoraggio, potrà costituire una banca dati dei precedenti. Il massivo e corretto funzionamento del Cct permetterà di ridurre in misura apprezzabile sia la formazione dello stock di riserve, causa di sofferenze finanziarie per le imprese, attesi i tempi di giustizia, sia il carico di lavoro del Tribunale delle Imprese, competente per controversie relative ad appalti di importo superiore alla soglia comunitaria, prevenendo contenziosi in corso d' opera, forieri di sospensioni sine die o interruzione dei lavori. Il dl77 interviene per risolvere alcune criticità emerse in sede di prima applicazione. In primo luogo, è previsto che possano far parte del Collegio soggetti individuati anche tra il proprio personale dipendente ovvero tra persone legate alle parti da rapporti di lavoro autonomo o di collaborazione anche continuativa, purché in possesso dei requisiti previsti dalla norma. Viene, inoltre, prevista l' emanazione, da parte del Mims, di apposite Linee Guida volte a definire i parametri per la determinazione dei compensi, i casi di incompatibilità ed il coordinamento con altri strumenti deflattivi, ovvero le maggiori aree di indeterminatezza registrate nella prassi. Da ultimo, è costituito un Osservatorio presso il Cslpp, al quale debbono essere tramessi, a cura dei presidenti di collegio, gli atti di costituzione e le delibere assunte». Secondo Marco Frattini, senior associate di Jones Day, «l' introduzione

di nuovi diritti per i privati e di corrispondenti obblighi a carico della pubblica amministrazione, volti a garantire maggiore trasparenza e certezza nei procedimenti amministrativi di carattere autorizzativo soggetti alla disciplina del silenzio assenso, testimonia la capacità di questo Governo di assecondare le esigenze del mercato. Infatti, la rimozione di quegli elementi di incertezza giuridica che in passato hanno costituito un freno agli investimenti privati in Italia (ed in particolare da parte di investitori stranieri), costituirà una delle condizioni essenziali per il possibile successo del Pnrr ». È atteso in questi giorni il primo anticipo di 25 miliardi, pari al 13% della quota italiana dei finanziamenti Ue, atteso entro la fine di luglio, tanto che il presidente della Commissione Europea, Ursula Von der Leyen ha parlato di un'«opportunità per fare dell' Italia un motore di crescita in Europa». Secondo Giorgia Romitelli, partner di Dla Piper «che sia un' opportunità unica per il nostro Paese, o piuttosto una «last call», è indubbio, ma la ricetta per attuare gli obiettivi del Pnrr è tutt' altro che facile, considerati anche i tempi imposti dall' Europa. Sicuramente ci sono la volontà politica ed il coraggio di fare le riforme e di incidere finalmente su regole e meccanismi che sino ad oggi hanno rallentato, se non addirittura, bloccato la realizzazione delle infrastrutture e delle opere. Il decreto n. 77 del 31 maggio 2021, adottato in tempi record, va sicuramente in questa direzione. Tuttavia ci sono una serie di questioni aperte che saranno decisive e dalle quali dipenderà il successo del Pnrr . Gli operatori del mercato, gli investitori e gli istituti finanziatori - il cui ruolo continuerà ad essere centrale - hanno bisogno di regole certe. Pensiamo, ad esempio, all' impegno che verrà richiesto in gara agli operatori che, con la reintroduzione dell' appalto integrato, dovranno farsi carico dei costi del progetto definitivo, mentre non è chiaro ancora come verranno assegnate le risorse del Piano, con quali tempistiche e a quali condizioni. Ci si chiede se le stazioni appaltanti saranno in grado di svolgere il loro compito, già complesso, in tempi così rapidi. Le norme introdotte hanno creato delle sovrapposizioni normative di non facile interpretazione e applicazione. Le norme di in tema di requisiti di moralità, come il c.d. grave illecito professionale - non toccate dal decreto n. 77 - con l' enorme contenzioso che generano e con le conseguenze sanzionatorie che comportano anche a carico dei raggruppamenti temporanei di imprese, non sono certo coerenti con le esigenze di semplificazione e di accelerazione perseguite dal legislatore e oggi più che mai condizioni essenziali per attuare gli obiettivi del Pnrr . Infine, in questo contesto, il sistema della finanza di progetto potrà giocare un ruolo rilevante, attraverso una proficua partnership pubblico-privata». Per Carlo Merani, partner di Merani Vivani e Associati «il decreto 77/2021 è l' ultimo di una serie di interventi del legislatore che rendono evidente il fallimento del Codice dei contratti pubblici del 2016. Presentato e salutato come Codice innovatore, basato su una sola fonte normativa da attuarsi attraverso interventi di «soft law» da parte dell' Anac e dei Ministeri, si è dimostrato fonte di numerose incertezze e contraddizioni, complicato da interpretare e da attuare. La responsabilità che grava sui funzionari pubblici e l' assenza, in molti casi, di una loro sufficiente professionalità, è poi stato l' ulteriore elemento che ha reso il sistema creato dal legislatore del 2016 difficile da applicare. Da qui i vari interventi, nel corso degli anni (decreto sblocca cantieri, semplificazioni ecc.), con cui sono state introdotte deroghe al Codice. Gli ultimi due decreti, tra cui il 77/2021, sono l' esempio più evidente del fallimento della riforma codicistica: si pensi all' ipotesi, in casi di urgenza per certe categorie di opere, che si possa derogare addirittura a tutte le norme del Codice stesso, facendo solo riferimento a quelle dell' Unione Europea e all' antimafia. O, ancora, alla disposizione che limita la responsabilità dei funzionari solo ai casi di dolo o di omissione. Simili previsioni certificano come non sia possibile realizzare in modo efficiente opere e servizi pubblici applicando il corpus normativo voluto nel 2016: da qui la continua introduzione di deroghe. Stabilire una regola e poi prevedere continuamente delle deroghe, vuol dire non aver inizialmente concepito una regola idonea. Gli interventi del legislatore degli ultimi anni - e,

sulla stessa scia, dell' Anac e degli altri stakeholder del settore degli investimenti pubblici - sono caratterizzati da una convinzione di fondo, vale a dire quella per cui è con le norme e che si risolvono i problemi che caratterizzano il mondo degli appalti pubblici. L' idea è che solo con l' introduzione di divieti, regole e sistemi di controllo si possono risolvere i problemi di infiltrazione mafiosa, corruzione, favoritismi ecc. La regolamentazione e l' adeguato controllo sono senza dubbio importanti, ma non sono l' unico fattore su cui puntare. È indispensabile puntare anche sulla formazione professionale, umana ed etica dei funzionari pubblica, vera condizione primaria e fondamentale per una applicazione responsabile, efficiente e corretta della disciplina in materia di contratti pubblici e, nello specifico, per l' attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza». Per Pierluigi Giammaria, of counsel di La Scala Società tra Avvocati e responsabile del team amministrativo dello Studio «sembra che le misure introdotte impongano due ordini di considerazioni. La prima è che l' intento di rinnovare e snellire le procedure amministrative viene di pari passo perseguito con quello di deflazionare il carico degli uffici giudiziari. Accanto alla possibilità, in ultima analisi, di autocertificare il silenzio assenso da parte del cittadino ed alla riduzione del periodo per procedere all' annullamento d' ufficio, scelte sicuramente condivisibili, mi sembra infatti molto rilevante, per la conclusione del procedimento, l' affiancamento al soggetto sostitutivo di una unità organizzativa, il che dovrebbe escludere una serie di dispute (e poi di controversie) nelle quali il soggetto prescelto incontra difficoltà, appunto di tipo strutturale o organizzativo (ma anche di tempo, vista la riduzione del termine), nel concludere il procedimento. Non è precisato, ma non sembra dubbio, che il responsabile dell' unità organizzativa sarà anche il responsabile della conclusione del procedimento. La seconda considerazione riguarda, evidentemente, le responsabilità, e dunque la necessità di sorvegliare con attenzione i casi di attivazione delle nuove fattispecie introdotte, sanzionando adeguatamente condotte negligenti o poco proattive. Non c' è bisogno di inutili rigidità, ma è sicuramente necessario un modus operandi consono al buon andamento e imparzialità richiesto dalla Costituzione».

PAGINE A CURA

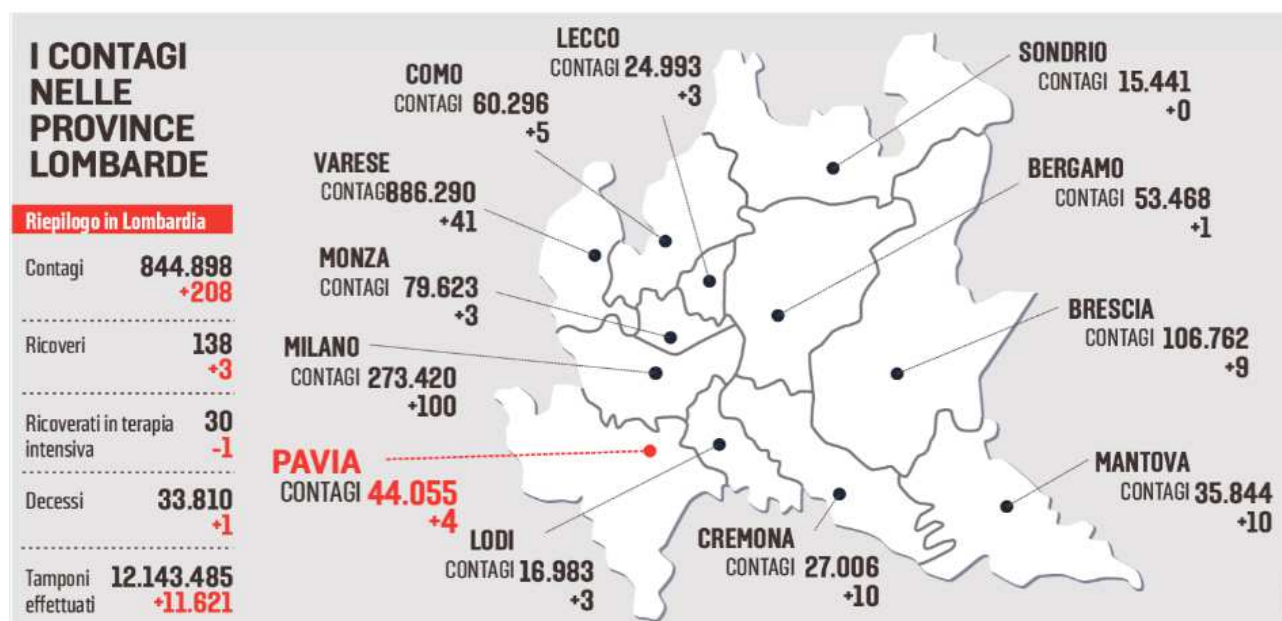
EMERGENZA CORONAVIRUS

La Provincia Pavese 20 luglio 2021

Il bollettino

In regione registrati 208 nuovi casi e un decesso

Sono 208 i nuovi casi di positivi al coronavirus in Lombardia (4 in provincia di Pavia) nelle ultime 24 ore a fronte di 11.621 tamponi effettuati con un tasso di positività dell'1,7. I ricoverati in terapia intensiva sono 30 (-1) mentre quelli nei reparti ordinari sono 138 (+3). Uno paziente è deceduto (totale complessivo: 33.810). Per quanto riguarda le province: a Milano i nuovi casi sono 100 di cui 64 a Milano città, a Bergamo 1, a Brescia 9; a Como 5, a Cremona 10, a Lecco 3.



La Provincia Pavese 20 luglio 2021

Gli operatori scolastici non ancora vaccinati sono duemila, ma finora hanno risposto appena in 50

Si presentano pochi prof e bidelli è un flop la partenza dei vax day

Donatella Zorzetto / PAVIA La Regione, Ats Pavia e gli hub del territorio hanno messo a disposizione di insegnanti, bidelli e amministrativi delle scuole pavese, i primi 200 posti in cinque giorni (dal 17 al 21 luglio) per vaccinarsi con Moderna, senza bisogno di prenotazione. Questo al Palacampus di Pavia (dalle 9 alle 12) all'Auser di Voghera e al Ducale di Vigevano. Tuttavia, fino a ieri, hanno risposto non più di 50, di cui 20 a Pavia e il resto in provincia. Questo anche se sono 2mila gli operatori scolastici pavese non ancora vaccinati, per i quali il Pirellone ha pensato ad una campagna mirata in vista del ritorno in classe per il nuovo anno scolastico. In sostanza, la prima risposta ha il sapore di un flop. L'appello cade nel vuoto Mentre in tutta Italia si fa largo la variante Delta, che moltiplica i nuovi casi di contagio, e mentre la Lombardia ieri ha superato il tetto degli 11 milioni di dosi somministrate, ai 2mila prof e bidelli pavese era rivolto l'ultimo appello della Regione. Appello reso tangibile dall'aver messo a disposizione dal 17 al 21 luglio, 120.000 posti nei Centri vaccinali riservati agli operatori scolastici di tutta la Lombardia, proprio per consentire l'accesso alla prenotazione delle prime dosi. Anche in provincia di Pavia gli hub vaccinali si sono messi al servizio di insegnanti, bidelli, amministrativi, tecnici, ausiliari, collaboratori scolastici, volontari e altre persone con potenziali contatti con studenti, che in questi cinque giorni, quindi fino a domani, potranno fare la prima iniezione al Palacampus di Pavia, in via Giulotto 10, oppure all'Auser di Voghera, in via Famiglia Cignoli 1, o infine al centro commerciale Il Ducale di Vigevano, in viale Industria. Non serve alcuna prenotazione: basta presentare la tessera sanitaria e un'autocertificazione che garantisca l'appartenenza alla categoria di insegnante oppure di operatore scolastico. In 50 fanno l'iniezione Ma nei primi tre giorni hanno risposto non più di 50 tra i diretti interessati: 20 al Palacampus, il resto a Vigevano e Voghera. A tutti è stato iniettato Moderna. Intanto, fuori dai cancelli, ne rimangono altri 1.950 che il vaccino non l'hanno fatto ed evidentemente non lo vogliono fare. Considerando una platea complessiva di 11.200 operatori, sono 8.700 gli insegnanti e Ata pavese vaccinati con due dosi, mentre, compreso chi ha fatto anche solo la prima dose, le persone interessate sono 9.229, più i 50 di questi giorni. In totale le somministrazioni fatte fino ad ora al personale scolastico di Pavia e provincia sono 17.989. Il 69, 64% ha ricevuto il vaccino Pfizer, il 27,41% AstraZeneca, il 2,89% Moderna e lo 0,05% Johnson & Johnson. «Si tratta di no vax» Premonitore, rispetto alla scarsa adesione di questi giorni, è stato Luigi Verde, sindacalista della Uil Scuola. Che, in vista del V-day per insegnanti e bidelli, aveva sottolineato: «Quando si parla di personale scolastico non ancora immunizzato, per ciò che vedo, si tratta soprattutto di persone che appartengono a categoria no vax. Mi riferisco a negazionisti che sostengono come "sia meglio prendere il virus che sottoporsi a vaccinazione perchè potrebbe portare reazioni non conosciute". Se hanno cambiato idea? Quelli che conosco purtroppo no». --

La Provincia Pavese 20 luglio 2021

**Crescita esponenziale del contagio, l'indice di positività a 2,3
Aumentano ricoveri e terapie intensive, casi tra immunizzati**

Variante Delta, allarme dell'Iss «Anziani gravi»

Paolo Russo / ROMA La crescita dei contagi esponenziale fa scattare l'allarme rosso anche all'Iss, dove il presidente Silvio Brusaferrò ha deciso di riunire in tutta fretta il suo staff di esperti per studiare l'evolversi della situazione epidemiologica, che ieri ha visto calare i contagi di oltre mille casi a quota 2.072 ma con un tasso di positività balzato dall'1,9 al 2,3% perché di tamponi se ne sono fatti quasi la metà del giorno prima. «E' quasi inevitabile che in Gran Bretagna si arrivi a 100 mila nuovi casi di Covid al giorno ed è quasi certo che arriveremo a mille ricoveri ogni 24 ore, mentre il numero quotidiano di nuovi positivi potrebbe anche arrivare a 200 mila» ha ammesso il Professor Neil Fergusson, consigliere di Boris Johnson in qualità di membro del prestigioso Imperial College di Londra. I nostri scienziati sono convinti che anche l'Italia rischierebbe quella raggelante prospettiva se il governo non dovesse dare ascolto al loro suggerimento sull'uso estensivo del Green pass. Ma sanno che nonostante questo la crescita dei contagi avverrà e sarà importante. Anche perché uno studio sulla Delta condotto sul Guandong in Cina ha rivelato che le persone contagiate dall'ex indiana hanno una carica virale di 1.260 volte superiore rispetto agli altri ceppi. E non è un caso se dai pronto soccorso sparsi lungo lo Stivale si stiano susseguendo le segnalazioni di sempre più numerosi giovani contagiati con sintomi, sia pure non tali da costringerli al ricovero. Ma a preoccupare gli esperti sono altri due elementi. Il primo è che i vaccini potrebbero fare meno scudo rispetto a quel che fino ad oggi si è immaginato rispetto a contagio e malattia tra gli over 80 immunizzati con doppia dose. Il secondo fattore di allarme è quello delle nuove e numerose mutazioni in arrivo, che possono essere indotte sia dagli errori che il virus commette nel replicarsi quando circola troppo liberamente, sia dalla campagna di vaccinazione stessa, perché il Covid come gli altri virus per sua natura tende a modificarsi ogni qual volta si imbatte in una barriera. Quella anticorpale compresa. Rispetto alla sua capacità di bucare il vaccino numeri che lasciano riflettere sono quelli dell'ultimo bollettino di sorveglianza integrata sul Covid pubblicato dall'Iss. I numeri assoluti sono modesti perché si riferiscono ai contagi degli ultimi 30 giorni, quando di virus ne circolava poco. Però scorrendo le tabelle si scopre che tra gli over 80, a stragrande maggioranza vaccinati, il 57,5% dei casi (487) ha riguardato gli anziani protetti a doppia dose. Se andiamo a vedere poi le ospedalizzazioni il 10,9% aveva fatto anche il richiamo mentre il 23,6% era coperto da una sola dose. I decessi si sono verificati invece nel 65,9% dei casi tra i non vaccinati, nel 9,4% tra gli immunizzati con una dose e nel 24,7% di quelli protetti da doppia dose. Percentuali che non devono far pensare alla inefficacia dei vaccini, che lo scudo lo alzano eccome, visto che i contagi in numeri assoluti restano molto bassi. Ma fanno però capire che una più ampia circolazione del virus non sarebbe indolore dal punto di vista dei ricoveri e del numero di vittime potenziali. E poi c'è il problema mutazioni. «Quando c'è un cambiamento nella composizione della popolazione suscettibile, come nel caso di una immunità

diffusa indotta dai vaccini, solo quei virus che, per pura casualità, presentano caratteristiche non del tutto corrispondenti a quelle riconosciute dagli anticorpi riusciranno a replicarsi diventando alla lunga prevalenti. Anche se nelle persone vaccinate le forme gravi di malattia saranno prevenute», spiega la professoressa Maria Capobianchi, direttrice del laboratorio di virologia dello Spallanzani, dove per prima in Italia isolò il virus di Wuhan. «Senza i vaccini avremmo sicuramente molte più vittime e ricoveri, ma come per tutte le infezioni virali che abbiamo fino ad oggi combattuto serve affiancare alla vaccinazione le misure di prevenzione e la sorveglianza, che ci consente di sapere quando un virus è così cambiato da richiedere una versione aggiornata del vaccino». Parole da diffondere prima che i no vax trasformino la realtà in nuove fake news. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 20 luglio 2021

Lite nella maggioranza. Il Pd preme su Draghi. Salvini: «Non ha senso». Bianchi: la scuola in presenza è una priorità

Obbligo di vaccini ai prof, il governo rinvia

Niccolò Carratelli / ROMA Sul "mai più" didattica a distanza sono tutti d'accordo. Sulla necessità dell'obbligo vaccinale per il personale scolastico, che potrebbe favorire un ritorno in classe più sicuro, la compattezza della maggioranza di governo si sgretola. Anche per questo, il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi è attentissimo a non prendere posizione: «Ci troveremo in Consiglio dei ministri e la decisione andrà presa dall'intero collegio», spiega, ricordando che «siamo all'84% della vaccinazione con prima dose degli insegnanti e al 75% con la seconda. C'è stata una risposta molto responsabile e ne terremo conto». Questione di punti di vista. Sono poco più di 221 mila, secondo l'ultimo bollettino sulla campagna vaccinale, i lavoratori della scuola (docenti e non docenti) che ancora non hanno ricevuto nemmeno la prima dose. Una settimana fa erano 2 mila in più e, certo, non può essere questo il ritmo sufficiente a ridurre in modo significativo la platea dei no vax da qui a settembre. Le Regioni hanno avuto mandato dal commissario Figliuolo di chiamarli uno per uno e, entro il 20 agosto, fornire numeri precisi su quelli che non hanno alcuna intenzione di scoprire il braccio davanti alla siringa. Solo a quel punto, probabilmente, il governo deciderà il da farsi. «Non credo che il tema dell'obbligo di vaccinazione per gli insegnanti sia all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri - conferma il sottosegretario alla Salute Andrea Costa - Vedo ancora troppe disomogeneità all'interno della maggioranza su questo punto. È chiaro che, nel momento in cui ci trovassimo a 15 giorni dall'inizio della scuola con il problema inalterato, allora si dovrà valutare». A proposito di disomogeneità, ecco Matteo Salvini: «Parlare di obbligo per studenti di 13 o 14 anni o per gli insegnanti non fa parte del mio modo di pensare un Paese libero. Entro settembre si stima di arrivare oltre il 90% di copertura (volontaria) fra gli insegnanti. Che senso ha parlare di obblighi o licenziamenti a scuola?». Anche il "suo" sottosegretario all'Istruzione, Rossano Sasso, predica ottimismo: «Tre insegnanti su quattro hanno ricevuto entrambe le dosi del vaccino e tutto indica che a settembre la quasi totalità dei docenti sarà

immunizzata in vista della ripartenza dell'anno scolastico». Dall'altra parte c'è Enrico Letta: «Le vaccinazioni sono una priorità assoluta, invitiamo il governo a prendere iniziative stringenti», dice il segretario del Pd, che innesca la polemica. Sui vaccini «Salvini ride e scherza. Penso che questo atteggiamento sia completamente irresponsabile», attacca, con il leghista che replica: «Il caldo fa brutti scherzi». Ma rimedia una bacchettata anche da Roberto Speranza: «Nel dibattito sui vaccini non sono ammissibili ambiguità da parte di nessuna forza politica». Dal fronte Pd anche il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, si dice «d'accordo sul vaccino obbligatorio per il personale scolastico, seppur non voglia farne una battaglia di religione». E lo stesso Matteo Renzi ribadisce di essere a favore dell'«obbligo vaccinale per due categorie: il mondo sanitario e il mondo scolastico. Non so se ci sarà la forza di farlo». Il punto è che, igioni come Sicilia, Liguria o Sardegna, ma anche in provincia di Bolzano, si rischia di arrivare a settembre con un lavoratore della scuola su tre non vaccinato. È una delle incognite che pesano sulla ripresa in presenza delle lezioni, che è «la nostra priorità assoluta», ripete Bianchi: «Stiamo investendo in maniera massiccia e lavorando con il Cts per aprire la settimana del 12 settembre in tutto il Paese». Ma la vaccinazione non è l'unico problema da risolvere per centrare l'obiettivo. C'è quello degli spazi, che in molte scuole non sono sufficienti per tenere tutti in classe garantendo il distanziamento di un metro. Su questo punto il Comitato tecnico-scientifico ha aperto a deroghe, ma molto dipenderà dall'andamento dei contagi. E poi ci sono le croniche carenze di organico, le cattedre scoperte a settembre, ma anche a ottobre e novembre. «Su cattedre e supplenze siamo molto avanti - assicura Bianchi - abbiamo praticamente coperto i posti vacanti con concorsi straordinari, con la chiamata dei concorsi pregressi; abbiamo anticipato più di 40 giorni per le supplenze residue, quindi tutto quello che doveva essere fatto è stato fatto». --© RIPRODUZIONE RISERVATA